

Ricreatori e scuole domenicali

La Donna ha uno spirito eminentemente pratico... La Donna entra o per entrare nel Partito che a se stessa: che debbo fare?

(Relazione sul comma « Movimento femminile », « Difesa delle Lavoratrici », 21 Gennaio 1922).

Formare la coscienza dei futuri cittadini del mondo, che noi speriamo — anzi confidiamo — di poter creare, questo è il lavoro più urgente che si presenta alla donna socialista di oggi.

Fin dai primissimi anni i bambini sono molto suscettibili alle impressioni della vita collettiva. Perché in questi anni li lasciamo nelle mani di coloro che istillano nella mente fresca, idee che vogliamo fare sparire dal mondo? E, quello che è molto più importante, perché si lasciano molti di quegli ideali che formeranno la base della moralità evoluta di domani?

Le lettrici della « Difesa » hanno già letto i precetti delle scuole domenicali di Bradford (Inghilterra), che servono come traccia per le donne del « Labour Party », che con volontà ammirabili e con non poco sacrificio si dedicano a questo importantissimo compito che è non solo insegnamento, ma anche vera creazione della spirito di fratellanza tra gli uomini e le donne di domani.

Ecco, per chi volesse seguire l'ottimo esempio, qualche cenno dell'organizzazione di questi centri di cultura.

La sezione giovanile (o ricreativa), si raduna una volta la settimana dalle ore 18.30 alle 19.30. Oltre la segretaria e la direttrice vi sono presenti una o due aiutanti volenterosi che tengono l'ordine.

Le adunanze cominciano con un canto, segue la recitazione dei precetti, poi un altro canto. Dopo questo secondo canto si fa un piccolo discorso seguito da inter-

rogazioni fatte dai bambini. Segue un altro canto e finalmente un inno di chiusura.

I canti si cantano in piedi, così che la attenzione dei bambini dopo l'alternazione di questi moti, resta più facilmente fissa sulla lezione.

Questa lezione o discorso non dura più di 15 o 20 minuti. Ecco alcuni degli argomenti trattati:

« Ideali », « Perché paghiamo tasse? », « Cittadinanza », « Alcune delle cause della disoccupazione ».

Quando conderiamo che l'età media dei ragazzi frequentatori di questi ricreatori è dai 9 ai 12 anni e che le domande dopo le lezioni sono numerose, dobbiamo convenire che in Inghilterra fra le donne non manca né energia né la ricompensa meritata da sì ben diretto idealismo.

I bambini contribuiscono un soldo (inglese) alla settimana e portano una tessera la quale dà anche diritto alla partecipazione ad una festa a Natale e ad una scampagnata durante l'estate. Se perdono la tessera pagano un soldo di multa. Una volta al mese al posto della solita adunanza i bambini stessi danno un concerto ai loro compagni.

Questi appunti sono presi da una relazione della Sezione femminile di Wood Green presso Londra (Inghilterra), dove appunto le ultime elezioni municipali andarono male per i candidati della « Labour Party ». Ma non per questo si perdettero di coraggio i vinti.

Nei registri di questo ricreativo vi sono 14 iscritti, le età variano dai 4 ai 13 anni e la media di frequenza è 70; però, non bisogna pensare che le quote dei bambini bastino a pagare le spese. E' il Comitato Generale del Partito che supplisce alla deficienza.

S. G.

Le oche del Campidoglio

Un tempo sacre alla dea Giunone, stavano sulla fortezza del Campidoglio. Nella storia romana si narra che i Galli, volendo espugnarla, la presero d'assalto di notte e, vi sarebbero riusciti, se le oche, col loro rauco grido non avessero svegliato i difensori che li respinsero.

Sono passati molti secoli da quella leggenda, ed il tempo ha travolto nell'oblio della lontananza molti ricordi; cadde la dea dal piedestallo su cui i pagani l'avevano innalzata ed a terra s'infranse per confondersi colla polvere; le oche a lei care, ne seguirono la ignominiosa fine.

Io non supponevo proprio di ritrovarle in pieno secolo XX, a gridare al vento ancora, e mi stupii quando lessi quel trafiletto su « Difesa » in Piccola Posta.

Sono mutati uomini e cose, ma a quanto pare le oche non hanno risentito della metamorfosi del tempo, né subito la spinta degli eventi: gracidavano al tempo dei romani; gracidano in pieno bolscevismo. In tutto questo succedersi di secoli, di civiltà, di fati, la storia ha registrato molti episodi interessanti, ha scritto ai posteri pagine d'oro. Per conto loro, le oche furono, sono e vi saranno, ricordate per il gridare che fanno di notte, come al tempo di Giunone,

contro i Galli; di giorno, come al nostro, conto i socialisti.

Il loro grido era sommesso quando nel socialismo militavano solo gli uomini e il primo pugno d'audaci che sorse andò man mano ingrossandosi esclusivamente in virtù dell'elemento maschile. Pazienza; purché restassero le donne: le eterne schiave. Il prete avrebbe pensato a chiuderle nell'ovile. E vi riuscì. Vi riuscì per l'indolenza e l'egoismo degli uomini, per l'ignavia delle donne. La religione fu il nostro cilicio. Bisognava rassegnarsi sempre: nel dolore e nella sventura. Dovevamo sempre umiliarci: nella colpa e nella gioia.

L'ignoranza oscurava la mente; la superstizione avvilita l'anima. L'uomo, tutto preso dalla lotta, solo ad abbattere la muraglia dell'oppressione e del privilegio che dinanzi gli stava, non aveva tempo d'occuparsi di chi pur gli viveva a lato, non ne ascoltava i gemiti, non ne avvertiva le pene.

Così cominciò per la donna quella abiezione schiavista, che dura anche ai nostri giorni.

Ma venne la guerra: ci colpì negli affetti.

Venne la pace: ci offese nella speranza.

Venne la reazione: ci piegò, ma non ci vinse, nel tormento.

Tormento di dubbio, tormento di

dolore, tormento d'angoscia. Fu allora che accogliamo l'eco d'un'altra parola e chi di noi non l'aveva visto prima, s'accorse, fra le tenebre che l'avvolgeva e l'avviliva, che splendeva un lume; pareva un'illusione, una chimera ed era una speranza: era il socialismo.

Qualcuna guardò dubbiosa; qualche altra aperse gli occhi un po' accecata da quell'insolita luce e vide, vide bene e comprese.

Ora è troppo tardi per le oche del Campidoglio: gridate pure! Oggi non è che un tintinnio di catene infrante che vi sveglia: domani sarà l'inno delle donne socialiste che vi caccerà il grido in gola.

Avanti, compagne! Avanti sempre per l'uguaglianza, per la fratellanza, per la libertà

... ch'è sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta.

AMELIA PRIMAVERI.

LA GUERRA

Il fanciullo giunse di corsa tutto trafelato.

— Zio... zio... oh! come mi son divertito... quanto ho giocato...

L'uomo, che seduto presso la finestra aperta sulla campagna, se ne stava godendo l'aria dolcemente riscaldata dal pallido sole d'aprile, asciugò la fronte sudata del ragazzo.

— E a che cosa hai giocato? — chiese lo zio.

— Abbiamo giocato alla « guerra » con Maurizio e Gigino.

Questi fanciulli « giocavano » alla guerra!

Eppure, uno di questi ragazzi ebbe il padre ucciso qualche giorno prima dell'armistizio, ed il babbo dell'altro se ne era ritornato con una gamba mutilata.

Essi giocavano tuttavia alla guerra. Per essi era un divertimento, un gioco. Essi dalla guerra avevano ricevuto niente d'altro che sventure, eppure non se ne rendevano conto.

— Piccoli cervellini ignari, — pensava lo zio accarezzando i capelli biondi del nipotino.

La guerra... lo sapeva bene egli che cosa era stata. I terribili gas asfissianti lo avevano colpito ai polmoni. Una fine prossima lo attendeva. Era l'unica prospettiva che aveva innanzi a sé. Sapeva di essere tubercoloso, pur tuttavia si era rassegnato alla gravità della sua condizione. Davanti a lui forse non aveva che qualche mese... un anno o due al più di questa vita così dolce, così bella della quale coloro che sono pieni di salute non sanno molte volte approfittarne. Questa vita che ci si ostina a considerare intesa unicamente di dolori e di pene, mentre non si sente quello che c'è di buono e non si apprezza in tutta la sua bellezza quello che vi è di meraviglioso in questo miracolo di vivere.

Il miracolo del sangue che si rinnova ogni giorno. Il miracolo delle stagioni che si susseguono e di cui ciascuna reca con sé la sua bellezza.

Gli uomini si lamentano spesso senza motivi reali e vegetano per lo più come le bestie.

Egli non poteva comprendere tutto questo, ma poteva darsi che egli stesso sarebbe stato così frivolo come gli altri se avesse potuto conservarsi in salute.

Era da che aveva conosciuto che la sua fine era imminente che egli gustava con ebbrezza la gioia di vivere.

Tutto era bello... Vivere era il dono supremo... Questo immenso favore che non riconoscevano gli altri uomini, a lui gli sarà prematuramente tolto. Tentava di non crederlo, cercava qualche speranza a cui appiangersi come il naufrago spera di potersi sostenere al filo d'erba. Ma la sua condizione lo riconduceva alla realtà. Ogni giorno si faceva una triste domanda: sarà l'ultimo oppure il penultimo?

— Morirò senza dubbio e presto. E' scritto senza dubbio sul mio destino.

Il povero invalido che esaminava questa situazione si pose le mani sugli occhi come per scacciare una penosa visione.

Il pensiero di un nuovo massacro gli era estremamente intollerabile. Ciò gli straziava l'animo.

Ah! i pazzi — pensava — che avevano creduto che questa guerra sarebbe stata l'ultima, che dopo la terribile avventura, la pace sarebbe regnata in eterno! Oggi si riparla della guerra. Solo la mancanza di miliardi fa ritardare la nuova follia.

Ed in attesa del suo avvenimento i fanciulli degli « eroi » si divertivano con dei simulacri di epopee guerresche.

L'uomo piangeva. Piangeva sulla sua impotenza a denunciare il pericolo che minacciava su gli « addormentati » e si lamentava sulla sua esistenza sprecata inutilmente.

Era per nulla che egli soffriva atrocemente. Era per niente che si era rovinato e che sputava sangue e polmoni.

Aveva dimenticato che il fanciullo era vicino a lui. Il ragazzo si annoiava. E per distrarre il povero zio gli appoggiò la mano sui ginocchi.

— Ma, zio... perchè sei così triste?

Ora lo zio non rispondeva, aveva un po' di vergogna di essersi abbandonato alla tristezza davanti al piccino. Infine egli proruppe ancora in lagrime.

— Mio piccino...

Una violenta crisi di tosse lo interruppe, scuotendo il povero suo debole essere.

— Sto per morire! — mormorò egli.

Ed il suo essere consunto si scuoteva ansimante in modo impressionante. Il fanciullo, spaventato, si era ritratto indietro e guardava fissamente il povero zio.

La tosse finalmente si era calmata; il malato portò alla bocca il suo fazzoletto. Un piccolo getto di sangue macchiò il lino bianco.

Ebbe un gesto di paura. Egli tentò di rinvolare il fazzoletto, ma troppo tardi. Il movimento era spontaneo e il fazzoletto insanguinato era apparso al fanciullo.

— Questa è la guerra — disse l'uomo.

— La guerra è il sangue, — esclamò il fanciullo con stupore.

— Sì...

Delle lagrime lentamente discendevano sulle sue scarse guance.

— Piangi? — rimarò il ragazzo.

— Piango su ciò che ti fa così divertire...

— Sulla guerra?

— Sì! — E di nuovo si infiammava su questo argomento.

La guerra, spiegò egli, è quella che ridusse con una gamba sola il padre di Maurizio, quella che uccise il padre di Gigino, è il figlio del nostro vicino che non ha più occhi, e mille e mille altre disgrazie orribili che desolarono milioni di famiglie da per tutto.

— Allora... non bisognerà più giocare alla guerra, — domandò il fanciullo che incominciava a comprendere.

— Sicuro...

Il fanciullo rifletté lungamente. Con attenzione l'uomo lo guardava per cercare di indovinare ciò che passava in quel piccolo cervello. Infine il ragazzo esclamò:

— Ma nessuno vuole giocare con me se mi rifiuto di giocare alla guerra.

Era il grido del piccolo cuore.

Il tubercoloso avrebbe voluto rispondere ma forse perchè la sua testa era pesante non trovava la parola adatta. Il fanciullo dunque giuocherà ancora alla guerra perchè altrimenti, assicurava egli candidamente, gli altri non avrebbero più giocato con lui. Più tardi, se una guerra avvenisse, il fanciullo diventato uomo andrebbe perchè i suoi simili non gli darebbero affatto l'esempio del rifiuto. Ahimè!... e che farei?

Lui personalmente che poteva fare? Era così malato! ed era così difficile lottare contro gli istinti brutali che si risvegliano anche nelle anime infantili.

La crisi aveva affaticato l'uomo. Era abbattuto. La notte scorsa non aveva potuto dormire ed ora il bisogno del sonno lo prendeva. Si sforzava di combattere la fatica, ma essa era più forte.

— Va a giocare, ragazzo mio, io vado a riposare, — diss'egli.

Il fanciullo lo abbracciò e partì.

Sulla strada i ragazzi giocavano; dei gridi imitanti colpi di fucile arrivano sino all'orecchio del malato. La sua volontà l'aveva per un momento tenuto desto. Egli sognava il grave compito dei parenti, compito che essi non intravedevano punto o che si rifiutavano di osservare. Grave responsabilità la loro!

Ora i gridi, i « pum, pum » si accostavano. I fanciulli sgambettavano in un prato vicino. Dal suo posto il malato vedeva le loro evoluzioni. Egli vide suo nipote nella mischia della piccola truppa brulicante.

— Attenti! — gridava la piccola voce, — ecco i boches.

Tre fanciulli sbucarono da un fosso e si replicarono i colpi simulanti della truppa infantile.

Ma il povero tubercolotico di guerra non intendeva ormai più nulla.

Colla testa riversata sul dorso del divano, egli dormiva. Un raggio di sole gli illuminava dolcemente il viso pallido e martoriato.

Henry Poulaille.

Non si possono toccare le frutta

Mamma — Che fai, birbaccione? non sai che non si possono toccare le frutta?

— Bimbo — Perchè mamma?

Mamma — Perchè sono degli altri.

Bimbo — E quel ragazzino là, così ben vestito, le ha anche portate via!

Mamma — Ma non le ha rubate; le ha prese con i denari.

Bimbo — E dove si prendono i denari?

Mamma — Lavorando.

Bimbo — Allora anche tu che lavori tutto il giorno avrai i denari per prendermi le frutta?

Mamma — Io non ne ho più perchè ho comperato il pane.

Bimbo — Allora la mamma di quel ragazzino invece di dargli il pane gli ha dato le frutta?

Mamma — No, gli ha dato le frutta ed il pane.

Bimbo — Allora lavora più di te la madre di quel ragazzino?

Mamma — No, essa è una signora e non fa mai alcun lavoro: mangia, beve e si diverte.

Bimbo — E allora chi gli dà il denaro per prendere tante cose se non lavora affatto?

Mamma — Glielo diamo noi col nostro lavoro.

Bimbo — Come siamo stupidi, mamma!

Voci dalle Officine e dai Campi

Come incominciare la propaganda fra le donne?

Cara Romilda,

Sono abbonata alla « Difesa », e leggo con amore queste pagine che portano allo spirito un sollievo insperato. Da bambina sono stata educata al socialismo e socialista dapprima per educazione, ora lo sono per convinzione. Leggo appassionatamente i libri vostri, per formarmi una completa cultura socialista.

Ma con grande dolore ho potuto constatare che il socialismo non è accolto dalle donne come dovrebbe esserlo di fatto. Forse ciò accade solo in Sicilia, come si può argomentare, leggendo le corrispondenze che da tutte le parti pervengono a te. Qui in Sicilia, il socialismo va avanti solo tra gli uomini. Le donne restano lontane da ogni movimento politico. E ciò accade per diverse ragioni. Anzitutto per un'apatia innata nella donna; poi per le condizioni dell'ambiente in cui vive la donna siciliana.

Qui le donne sono imbevute di dogmi e di superstizioni e non hanno altro ideale che il loro buon prete. Poi la donna attende solamente alle faccende casalinghe. Ed io sono convinta che la cagione più saliente dello astensionismo della donna dalla poli-

tica sia appunto questa. Perchè, secondo me, ove non c'è una organizzazione economica difficilmente attecchisce la organizzazione politica. Le nostre donne non sentono il peso immediato dello sfruttamento padronale; perciò non sono spinte a combattere contro i padroni. Esse hanno imparato dai preti che sempre ci sono stati i ricchi ed i poveri, e poichè così permette Iddio sanno rassegnarsi a questo stato di cose perchè ciò che fa il buon Dio è ben fatto.

Che te ne pare di questo loro ragionamento? Io sono sempre triste per le difficoltà di propagandare la nostra Idea. Desidero ardentemente di costituire un Gruppo femminile socialista. Ne parlai ai compagni del mio paese e mi si rispose con una frase da borghesi: « Non son cose da Ravanusa! ». Io mi sento avvilita. Avevo pensato di incominciare la propaganda colla distribuzione del nostro giornale; ma quasi tutte le donne sono analfabete. Quindi è necessaria l'opera di una compagna che legga loro il giornale e ne spieghi il contenuto.

Come si può fare ciò se non costituendo il Gruppo femminile socialista? Consigliami tu, cara Romilda, perchè sono ancora abbastanza gio-

vane ed ho bisogno di un aiuto, che i compagni locali mi negano.

Da queste colonne vada il mio saluto a tutti coloro che hanno subito l'aggressione fascista, senza che la loro fede sublime sia rimasta fiaccata. A te i più rossi saluti con un:

Viva il Socialismo!

Maria Lauricella.

Ravanusa (Sicilia).

Cara compagna,

Sì, tu devi essere la cellula che dovrà formare il tessuto del socialismo fra le donne della tua regione. Conosciamo la Sicilia e proprio quella zona nella quale è il tuo paese. Conosciamo le condizioni della donna e sappiamo come si debba andare a lei, più che con teorie politiche, delle quali non può ben comprendere ancora il significato, con nozioni educative, istruttive, specialmente igieniche.

Noi abbiamo constatato come la donna proletaria siciliana, intelligentissima per natura e dotata di comprensione rapida, sia ignorante, superstiziosa, solo perchè da lei si è sempre tenuta lontana ogni conoscenza.

E noi, quando fummo fra quel proletariato, pensammo che il miglior modo per far comprendere il socialismo, era quello di farlo penetrare a traverso le menti insieme a nozioni igieniche.

Vi è, in questo campo, tutta una educazione nuova da impartire e tanto più necessaria in quanto sarà la sola che potrà rialzare la donna dei tuoi paesi. Bisogna dunque, prima di tutto, diffondere i concetti che riguardano l'igiene della donna, come sposa, come madre e l'igiene del bambino.

Io penso che non si debba portare il socialismo colla stessa ricetta in tutti i paesi, ma farlo penetrare tenendo conto delle speciali condizioni del proletariato, al quale è destinato.

Quindi, il mezzo che ti suggerisco per la tua regione, sarebbe forse inutile a Milano.

Ti consiglio di istituire una scuola (scuola per modo di dire), cioè di stabilire un giorno della settimana, nel quale radunerai le donne del tuo paese — dapprima saranno poche, poi vedrai che il numero crescerà — in un locale fra i migliori che potrai trovare, perchè esse debbono trovarsi in un ambiente che ispiri serietà e rispetto e che dia un certo prestigio.

Radunate, tu darai lettura di alcuni articoli che possono interessarle, istruirle e che troverai sulla nostra Difesa.

Per esempio: « La donna e l'Alcool », « Il discorso della primavera », di Simona Martini; « La madre dell'uomo », del dott. Ercolani; « La tutela igienica del matrimonio », di P. Capasso; « Igiene dell'infanzia », di

G. Casalini, ed altri del genere che la Difesa ha pubblicato e pubblicherà.

Leanderi, sempre sul nostro giornale, le « Nozioni utili », di Erminia Zanello, e più avanti, nozioni di economia domestica, della stessa, che abbiamo intenzione di pubblicare.

Come vedi, tutte cose semplici, utili, pratiche. Questa lettura non dovrà durare più di mezz'ora. Vi farai seguire quella di una novella, di una poesia o di qualche scritto insomma, che serva di sollievo spirituale o che dia alle ascoltatrici una buona impressione, o dimostri le ingiustizie della società, o susciti e coltivi il sentimento d'amore e di pietà propri del nostro sesso.

Se tu saprai interessarle con questo lavoro aspro, — dato l'ambiente — quanto modesto e umile, tu certo ricaverai buoni frutti per il socialismo. Noi ti seguiremo da lontano e ti daremo tutto l'aiuto che ci sarà possibile. Non illuderti d'avere un grande appoggio nei compagni. Purtroppo sono imbevuti, e non i siciliani soltanto, da tanti pregiudizi, ma tu fa il tuo piano e persisti in quello. E sponilo ai compagni così come io l'ho esposto a te: essi non ti rigeranno il loro aiuto. Ad una simile proposta non potranno rispondere: « non sono cose da Ravanusa » e ti aiuteranno. Tienci informate.

tua ROMILDA.